

## ***IL BABY TALK E I SUOI CONTRASSEGNI LINGUISTICI***

### **1. Premessa**

Il cosiddetto *baby talk*, o anche *linguaggio bambinesco*, costituisce una singolare modalità espressiva usata dagli adulti, in particolare dalle madri e dai genitori - nelle interazioni verbali con i bambini.

Passiamo ora in rassegna alcune delle più significative marche, ovvero contrassegni linguistici, del *baby talk*:

- Una prima particolarità del baby talk è l'*intonazione*, che è di solito più alta e caratterizzata da cadenze 'esagerate' rispetto alla norma, sentite più appropriate nel rivolgersi ai bimbi.

- Per quanto riguarda il *livello fonico*, è ampiamente attestata la semplificazione o la modificazione di suoni, in particolare di nessi consonantici, avvertiti come 'difficili' (da tale esigenza sono ispirati fenomeni assimilativi del tipo di it. *totta* per *torta*; forme quali it. *ciubito* per *subito*, ingl. *wabbit* per *rabbit* 'coniglio').

- Per la *morfologia nominale* si nota la cancellazione dell'articolo: *mamma prende in braccio bambino*;

- Per la *morfologia verbale* si notano dispositivi di "attenuazione della referenza temporale dell'enunciazione" (Savoia 1984, p. 188), il più noto dei quali è il cosiddetto 'imperfetto fantastico' del tipo it. *voleva il dolcino il mio bambino? aveva fame la mia bambina?* La scelta dell'imperfetto in luogo del presente è da collegare ai tratti di 'cortesia linguistica' (v.).

- In sede di *formazione delle parole* è frequente il ricorso alla suffissazione diminutiva (per l'it. cfr. *lattuccio, bagnetto, gattino* ecc.; per l'ingl. si pensi al suffisso *-ie* presente in forme quali *dollie* per *doll* "bambola"), che concorre a sottolineare la dimensione affettiva della comunicazione.

- Nella *sintassi* sono tratti ricorrenti l'omissione della copula in proposizioni che normalmente la richiederebbero (*mamma stanca* per "la mamma è stanca"), l'uso del verbo alla terza persona col soggetto nominale (*guarda chi c'è; è arrivato papà* piuttosto che "sono arrivato"; *la mamma non vuole vederti piangere* piuttosto che "non voglio vederti piangere"). Le frasi in ogni caso sono brevi e in sequenza coordinata (è esclusa l'ipotassi).

- Per il *lessico* si noterà la frequente sostituzione di unità lessicali piene mediante onomatopee, spesso associate a reduplicazione sillabica (*ciuf-ciuf* per "treno", *bau-bau* per "cane", *pi-pi* ecc.) ovvero l'adozione di forme lessicali dotate di spiccata affettività (*piccino* ecc.)

- *allocuzione inversa*

Si tratta di una peculiare modalità allocutiva, diffusa soprattutto nelle parlate che gravitano nel bacino del Mediterraneo (in Italia è propria del Meridione) ed anche in

Romania, “caratterizzata da una sorta di vocativo inverso, costituito per lo più da nomi di parentela e quasi sempre posto alla fine dell’enunciato, che rimanda al parlante stesso” (esempi: [la madre al figlio] “Vieni qui, (1)a mamma”; [il padre al figlio] “vieni qui, a papà”).

Mediante tale interazione l'adulto crea un coinvolgimento emozionale trasmettendo empatia al bambino cui si rivolge.

## **2. Storia metalinguistica del costrutto**

Il tipo terminologico è stato, se non coniato (ci sono antecedenti anche in Bloomfield), codificato nel suo statuto da Charles Ferguson (ad esempio 1964 *Baby Talk in Six Languages*, 1977 *Baby talk as a simplified register*) per poi essere tematizzato anche da Jakobson, presso cui è attestato con *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia* (tit. orig. *Kindersprache und Aphasie*), Torino, Einaudi, 1971, p. 15: “A questo scopo disponiamo anche di una lingua mista tradizionale adeguata alle possibilità del bambino, nota sotto il nome inglese di ‘baby-talk’”.

Esistono altre soluzioni terminologiche, tra cui *motherese*, ma *baby talk* ha il vantaggio di allineare l’espressione ad altre forme di varietà semplificate tra cui *foreigner talk*, *teacher talk* ecc.

## **3. Il baby talk come universale comunicativo. I fattori esplicativi**

La spinta all’adozione dei tratti del baby talk muove da ragioni psicolinguistiche e antropologiche ad un tempo. I dati raccolti sul *baby talk* nelle più diverse comunità linguistiche, nel mettere in luce i tratti fonologici, morfosintattici e comunicativi immediatamente confrontabili, convalidano l’ipotesi che questa varietà costituisca un **universale linguistico** (o meglio, secondo Savoia 1984, un **universale comunicativo**).

In ogni società umana, infatti, le persone modificano in misura più o meno rilevante il loro linguaggio normale parlando ai bambini molto piccoli: tale modificazione ha una base innata nel tipo di relazione affettiva che si stabilisce tra l'adulto (‘colui che si prende cura’) e il bambino (‘colui che è dipendente’).

Ma qual è il significato soggiacente, profondo dei moduli espressivi del *baby talk*? Se in passato si sottolineava piuttosto il dato del legame imitativo che connette le esecuzioni 'bambinesche' con le prime emissioni vocali dei bambini piccoli, oggi si propende ad affermarne il carattere convenzionale, di **enunciati rituali**: si tratta cioè di segnali che ribadiscono, in forma stereotipata, un ben preciso, codificato rapporto di ruolo all’interno del gruppo familiare e che nello stesso tempo corrispondono nel modo previsto alle aspettative del gruppo sociale relativamente al rapporto coi bambini.

## **4. Collocazione del baby talk nella cornice della variazione linguistica**

Proprio per la sua natura di registro, il *baby talk* “si connette con la teoria generale dei fenomeni di variazione che caratterizzano ogni comunità linguistica” (Savoia 1984, p. 15). In particolare collocheremo il *baby talk* all’interno della diafasia e in particolare tra le varietà dipendenti dal destinatario

## **5. Collocazione del *baby talk* tra le varietà semplificate**

Il *baby talk* si inserisce tra le varietà semplificate risultato di contatto interlinguistico.